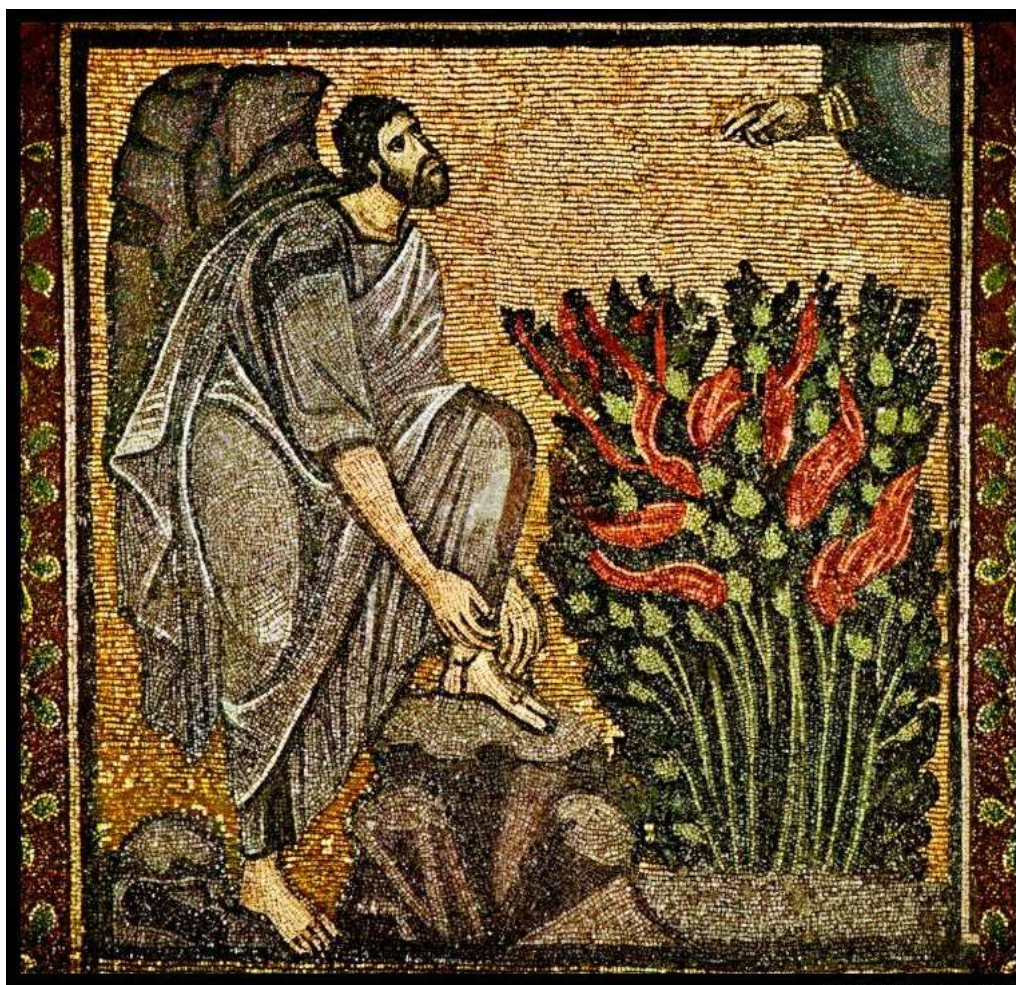


CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE
QUARESIMA 2015



ESODO 3, 1-22

Segno di croce – breve momento di silenzio per disporci al colloquio con Dio.

PREGHIERA INIZIALE

· RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

PREGHIERA FINALE

Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.

Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Aiutami a essere gratuito. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

· PREGHIAMO PER LE NECESSITÀ DEL MONDO E DELLE PERSONE DELLA NOSTRA PARROCCHIA.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.



Leggiamo Es 3, 1-22

Israele ha conosciuto il suo Dio anzitutto come liberatore. Solo in seguito ha scoperto che è anche padre, madre, sposo, re, pastore, guida, alleato... La lettura racconta come è cominciata questa rivelazione del Signore al suo popolo.

Mosè è nel deserto del Sinai. Si trova lì perché alcuni anni prima ha combinato un guaio serio: ha visto un uomo del suo popolo maltrattato da un sovrintendente egiziano, è intervenuto in sua difesa e ha ucciso l'aggressore (Es 2,11-15).

Mosè ha un temperamento impulsivo, non sopporta prevaricazioni, angherie, sopraffazioni nei confronti dei più deboli. Lo dimostra anche nel deserto dove è fuggito. Un giorno, ad esempio, è seduto presso un pozzo, giungono delle ragazze per abbeverare il gregge e alcuni pastori le scacciano. Non tollera il sopruso, balza in piedi, fa a botte con i ribaldi e aiuta le pastorelle ad abbeverare il bestiame (Es 2,16-22).

La prudenza e l'esperienza, a un certo punto, gli suggeriscono di darsi una calmata, di non immischiarsi nelle faccende degli altri. È doloroso assistere impotenti alle ingiustizie perpetrate contro i deboli, ma che fare? Se si interviene si rischia di venire coinvolti in problemi troppo seri. Meglio non pensarci e lasciare perdere!

Mosè si rifugia presso Itrò, il padre delle ragazze, ne sposa la figlia e inizia una vita povera ma tranquilla. Ogni giorno esce per condurre al pascolo il gregge del suocero e desidera solo di essere lasciato in pace. Ma potrà uno come lui dimenticare i fratelli israeliti che in Egitto sono sottoposti a continue vessazioni da parte dei loro padroni? Dio, che conosce i suoi sentimenti e i suoi pensieri, un giorno decide di rivelargli il suo progetto: vuole liberare il suo popolo dalla schiavitù.

Il racconto della chiamata di Mosè è costruito secondo lo schema classico delle vocazioni e con le immagini usuali per presentare le manifestazioni di Dio.

N.B. Nella traduzione letterale dall'ebraico, nel rispetto, dovuto alla fede ebraica, dell'impronunciabilità del nome di D-o, ho tradotto il tetragramma sacro YHWH con "Adonai", (anche nella traslitterazione) e ho lasciato "Elohim" ove presente. Si è lasciato "Dio", quando citato da commentatori biblici diversi dallo scrivente. Le annotazioni sui tempi verbali sono soltanto strumentali allo studio del testo originale.

1 וּמֹשֶׁה הָיָה רֹעֵה אֶת־צֹאן יִתְרוֹ חַתָּנוֹ כִּהֵן

מִדִּיָּן וַיִּנְהַג אֶת־הַצֹּאן אֶת־רֶגֶל הַמִּדְבָּר וַיָּבֵא אֶל־הָרֶגֶל
הַצֹּאן הַיָּם חֲרֹבָה:

1 ûmōšeh hāyâ rō'eh 'et-šō'n yiṭərwō ḥōṭənwō kōhēn midəyān wayyinəhaḡ 'et-haššō'n 'aḥar hammidəbār wayyābō' 'el-har hā'əlōhîm ḥōrəbâ:

1'E Mosè fu pastore con il gregge di Itrò suo suocero sacerdote di Midiàn. E guidò il gregge oltre il deserto e

venne al monte di Elohim, al Chorev (Oreb-Sinai).¹

וַיֵּרָא² מֵלֶאֱךָ יְהוָה וְהָאֵלֹהִים בְּלִבַּת-אִישׁ מִתּוֹךְ הַסִּינָה וַיֵּרָא³
וְהִנֵּה הַסִּינָה בְּעֵר⁴ בָּאֵשׁ וְהַסִּינָה אֵינָנוּ אֹכֵל:

2 wayyērā' malə'akə 'ādōnāy 'ēlāyw bəlabat-'ēš mitwōkə hassəneh wayyarə' wəhinnēh hassəneh bō'ēr bā'ēš wəhassəneh 'ēnennū 'ukāl:

²E apparve un inviato [messaggero, angelo] di Adonai a lui in fiamma di fuoco⁵ in mezzo al roveto. E vide ed ecco il roveto

¹ **Oltre il deserto.** Il deserto richiama solitudine e silenzio; è l'ambito privilegiato in cui Dio si comunica all'uomo. «*Quale potrebbe essere la definizione giusta della solitudine? Il tempio senza confini del nostro Dio. Quante volte si è fatto vedere dai suoi santi proprio lì*» [Eucherio di Lione, *Elogio della solitudine*, 3, p. 71]. «*Mosè, quand'era in Egitto, era come sveglio, ossia, distratto, e per questo non poteva ascoltare la voce del Signore. Abbandonato l'Egitto, dopo essere fuggito nel deserto, mentre rimase lì per quarant'anni, si addormentò, ossia perse ogni interesse per i desideri terreni, che sono fonte d'inquietudine e d'affanno. Allora fu in grado di ascoltare la voce divina. Chi s'addormenta nei confronti delle attività esteriori, coglie la profondità delle parole di Dio*» [Rabano Mauro, *Commentaria in Exodum*, V, 19 B.]

² Niphal imperfetto del verbo *ra'ah*

³ Qal Imperfetto del verbo *ra'ah*

⁴ Qal attivo participio del verbo *ba'ar*

⁵ Il fuoco è una delle immagini più frequenti nella Bibbia per indicare la presenza di D-o. Infatti nel deserto il Signore guidava il suo popolo «*con una colonna di fuoco*» (Es 13,21), «*scendeva nel fuoco*» (Es 19,18), «*la sua voce parlava dal fuoco*» (Dt 4,33). Anche qui il fuoco indica la voce di D-o che rivela al suo servo la missione difficile e rischiosa alla quale è chiamato. Il roveto ardente che non si consuma esprime molto bene la «fiamma di D-o» che arde interiormente e non dà tregua a Mosè. E la stessa di cui parla Geremia: «*Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo*» (Ger 20,9). L'immagine del roveto potrebbe essere stata suggerita all'autore biblico da un fenomeno curioso che avviene nel deserto: dal *dictamus albus* - un arbusto alto un metro - defluiscono oli essenziali che, nelle giornate molto calde, si incendiano. Il fuoco indica la presenza divina anche in altri racconti di vocazione (Is 6,7; Ez 1,4). «*Questo Fuoco che è Dio cerca solo un'occasione (di disponibilità da parte tua): anche se gli offri una piccola fiamma, accendi una fiammata intera di benefici*» [G. Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo*, 22, 6, p. 418]. L'evento può essere vissuto in modo analogo anche da ognuno di noi. «*Vi è un fuoco dello Spirito che rianima l'ardore dei cuori; il fuoco divino è solito illuminare le anime, provarle come oro puro nella fornace, e consumare la malizia come spine o paglia. Il nostro Dio infatti è fuoco che divora* (Dt 4,24)» [Pseudo-Macario, *Spirito e fuoco*, 25,9, p. 270-271].



bruciante⁶ nel fuoco e il roveto non è lui stesso consumato.⁷

[Mosè e il Roveto ardente. Da sempre la teofania del Sinai è stata considerata simbolo della maternità verginale di Maria: il Verbo fattosi carne ha unito in sé la divinità (il fuoco) con l'umanità (il cespuglio verde). Min. bizantina nel Cod. Vaticano, gr. 1162, fol 54v, XII sec.].

3 וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה אֶסְרָה⁸ נַפְשִׁי וְאֶרְאֶה
 אֶת־הַמַּרְאֶה הַגָּדֹל הַזֶּה מִדַּוְעַ
 לֵא-יִבְעַר⁹ הַסֵּנֶה:

3 wayyō'mer mōšeh 'āsurâ-nnā' wə'erə'eh 'eṭ-hammarə'eh hagādōl hazzeh madū'a lō'-yibə'ar hassəneh:

³E disse Mosè: "Mi sposterò¹⁰ e vedrò questa grande

Vediamo altri modi con i quali è possibile vivere un'esperienza simile a quella del roveto. Una consiste nell'avvertire in noi il **fuoco del pentimento**: «Se ti capita di sentire una parola di fuoco, e per essa ti senti scottare la coscienza al ricordo del peccato, ricordati allora di chi dice la Scrittura che il fuoco cammina davanti a lui (Sal 97,3), e sta sicuro che egli è vicino. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito (Sal 34,19). Se poi a quelle parole non solo ti compungi, ma ti rivolgerai tutto al Signore, stabilendo di custodire i suoi precetti, sappi allora che egli è ormai presente, soprattutto se ti sentirai infiammare dall'amore di lui» [Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, LVII, 6-7, p. 124]. Un altro modo, più eccezionale, consiste nell'essere **avvolti di luce dalla grazia**: «Se vedi abbondare in te la grazia dello Spirito Santo che illumina e fa splendere come un sole l'intimo del tuo cuore, si compie in te il prodigio del roveto, cosicché la tua anima brucia per l'unione alla luce inaccessibile e tuttavia non si consuma» Simeone il Nuovo Teologo, *Le Catechesi*, II, 288, pp. 326-327.

⁶ Bello, e improvviso, il **participio presente** (attivo Qal) in mezzo a una frase al **passato**: il tempo diventa un adesso perpetuo per il lettore, e per lui si rinnova la sorpresa di Mosè presso il roveto che brucia senza consumarsi.

⁷ Due volte, qui e in Dt 33,16, compare il roveto, "sene", e solo in questo verso c'è l'espressione "in fiamma di fuoco", "belabbàth es". Dopo l'evento unico che qui sta per compiersi roveto e fiamma di fuoco diventano inservibili per altri luoghi della Scrittura. C'è l'articolo davanti a roveto in tutti i suoi impieghi perché il roveto è luogo di un incontro fatidico. Mosè è trascinato e atteso presso il "sene".

⁸ Qal imperfetto del verbo *suwr*

⁹ Qal imperfetto *ba`ar*

¹⁰ Il verbo "sar" non è, come di solito si trova tradotto, un avvicinamento, anzi indica uno spostamento se non un allontanamento. Mosè cerca un altro angolo per osservare il fenomeno, ma non s'azzarda ancora a farsi più vicino alla grande apparizione,

apparizione. Perché non brucerà il rovetto?"

4 וַיֵּרָא¹¹ יְהוָה כִּי סָר לְרֵאֹת¹² וַיִּקְרָא¹³ אֵלָיו אֵלֵּהֶם
מִתּוֹךְ הַסֵּנֶה וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה מֹשֶׁה וַיֹּאמֶר הַיְיָנִי:

4 wayyarə' 'ādōnāy kî sār lirə'wōt wayyiqərā' 'ēlāyw 'ēlohîm mitwōkə hassəneh wayyō'mer mōšeh mōšeh wayyō'mer hinnēnî:

4E vide¹⁴ Adonai che lui si spostava per vedere. E chiamò verso di lui Elohîm in mezzo al rovetto e disse: "Mosè, Mosè," e disse: "Eccomi".

5 וַיֹּאמֶר אֶל־תִּקְרַב הֵלֵם שֶׁל־נַעֲלֶיךָ מֵעַל רַגְלֶיךָ
כִּי הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אַתָּה עוֹמֵד עָלָיו אֲדַמָּת־קֶדֶשׁ הוּא:

5 wayyō'mer 'al-tiqərab hălōm šal-nə'āleykā mē'al raḡəleykā kî hammāqwōm 'āšer 'atā 'wōmēd 'ālāyw 'adəmat-qōdeš hū':

5E disse: "Non avvicinarti qui. Sfila i tuoi sandali¹⁵ dai tuoi piedi perché il luogo sopra il quale stai, suolo sacro è esso".

6 וַיֹּאמֶר אָנֹכִי אֵלֵּהֶם אֵלֵּיךָ אֵלֵּי אַבְרָהָם אֵלֵּי יִצְחָק

"hammarè haggadòl". E un movimento spontaneo, l'ultimo che Mosè compirà di sua iniziativa. Già al verso seguente risponderà di sé per sempre con un "hinnenî", eccomi, la più bella parola che una persona possa rivolgere alla propria chiamata.

¹¹ Qal Imperfetto del verbo *ra'ah*

¹² Qal infinito del verbo *ra'ah*

¹³ Qal imperfetto del verbo *qara'*

¹⁴ **Adonai vede, Elohîm chiama:** è difficile trovare una spiegazione che risolva una volta per tutte l'alternanza dei nomi divini. Perché due volte il nome? Una tradizione riferisce che la voce era così potente che all'uomo sembrò doppia. Un'altra riferisce che la prima volta l'uomo si pietrifica, perciò occorre una seconda chiamata. Adonai chiama spesso due volte.

¹⁵ I sandali (*na'al*) completano il simbolismo della scena. Essendo fatti con la pelle di un animale morto, sono impuri e non possono essere introdotti in un luogo santo dove ha accesso solo ciò che richiama la vita (anche oggi devono essere tolti prima di entrare in una moschea). Dicendo che Mosè è stato invitato a togliersi i sandali, l'autore sacro vuole affermare che egli è entrato in contatto con D-o. L'ispirazione che ha avuto non era una sua fantasia, una sua velleità, ma proveniva dal Signore.

וַאֲלֵהִי יַעֲקֹב וַיִּסְתֵּר¹⁶ מִנְּשֵׂה פָנָיו כִּי יֵרָא מִהַבֵּית
אֶל־הָאֵל הַיָּמִים:

6 wayyō'mer 'anōkī 'ēlohē 'ābīkā 'ēlohē 'abərāām 'ēlohē yiṣḥāq wē'lōhē y^a'āqōb wayyasəter mōšeh pānāyw kī yārē' mēhabīṭ 'el-hā'ēlohīm:



⁶E disse: "Io sono Elohim di tuo padre, Elohim di Abramo, Elohim di Isacco ed Elohim di Giacobbe". E coprì [rifugiò] Mosè il suo volto perché ebbe timore di guardare verso Elohim.

[Ivan Rupnik, Mosé con il volto velato davanti al rovelo ardente, chiesa del Collegio San Lorenzo, Roma 2012]

וַיֹּאמֶר יְהוָה רְאֵה
רְאִיתִי אֶת־עֲנִי עַמִּי אֲשֶׁר
בְּמִצְרַיִם וְאֶת־צַעֲקוֹתָם
שָׁמַעְתִּי מִפְּנֵי נְגֻשָׁיו כִּי
יַדְעוּתִי אֶת־מַכָּא בָיו:

7 wayyō'mer 'ādōnāy rā'ōh rā'īṭī 'et-'ōnī 'ammī 'āšer bəmiṣərāyim wə'et-š^a'āqātām šām^a'atī mipənē nōgōśāyw kī yād^a'atī 'et-makā'ōbāyw:

⁷E disse Adonai: "Vedere ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto. E il loro grido ho udito a causa dei suoi oppressori, perché ho conosciuto i suoi dolori¹⁷.

¹⁶ Hiphil imperfetto del verbo *sä·thar'*

¹⁷ Nel Vangelo, D-o non soltanto viene a vedere le nostre debolezze ma le prende su di sé nella persona di Gesù. «[Cristo] conosceva [le miserie degli uomini] anche prima, ma in modo diverso. Conosceva la virtù dell'obbedienza e, tuttavia, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (Eb 2,17). In questo modo imparò anche la misericordia, sebbene la misericordia di Dio sia eterna (Sal 102,17). La Scrittura insegna [questa verità] dove asserisce che Cristo è stato provato in ogni cosa come noi, escluso il peccato (Eb 4,15) affinché fosse misericordioso. Presso di noi cercò

8 וַיֵּרֶד לְהַצִּילֹוּ | מִיַּד מִצְרַיִם וּלְהַעֲלֹתֹו מִן־הָאָרֶץ
 הַהִוא אֶל־אֶרֶץ טוֹבָה וְרַחֲבָה אֶל־אֶרֶץ זָבַת¹⁸ חֶלֶב¹⁹
 וְדָבָשׁ²⁰ אֶל־מֶקֶד וּמִן־הַכְּנַעֲנִי וְהַחִתִּי וְהָאֱמֹרִי וְהַפְּרִזִּי וְהַחִוִּי
 וְהַיְבוּסִי:

8 wā'ērēd ləhaššîlwō| mîyad mišərayim ûləh^a'ălōtwō min-hā'āreš hahiw'
 'el-'eresə ṭwōbā ūrəḥābā 'el-'eresə zābat ḥālāb ūḏəbāš 'el-məqwōm
 hakən^a'ānî wəh^aḥitî wəhā'ēmōrî wəhapərizzî wəh^aḥiûî wəhayəbûsî:

⁸E sono sceso per liberarlo²¹ dalla mano d'Egitto e per farlo salire da quella terra verso una terra buona e larga, verso una terra che è mestruante [ha mestruo, ha flusso]²² di [con] latte e miele: verso il luogo del Cananeo e del Chittita e dell'Emoreo e del Perizzita e del Chiwita e dello levuseo .²³

delle fessure e finestre per esplorare più accuratamente le nostre miserie» (Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, LVI, 1.)

¹⁸ Qal attivo participio del verbo zuwb

¹⁹ Latte *halav*

²⁰ Miele *devesh*

²¹ **La liberazione compiuta da Gesù sarà ancora più radicale:** «*Alla fine dei tempi il Figlio Unigenito è disceso per la salvezza del mondo, fino agli inferi, e di là ha richiamato il primo creato. La parola rivolta al ladrone: Oggi sarai con me in paradiso (Lc 23,43), devi intenderla non come rivolta a lui solo, ma anche a tutti i santi, per i quali era disceso nel regno dei morti*» [Origene, *Omellie sulla Genesi*, XV, 5, p. 230.]

²² L'espressione rugiadosa che ricorre nelle traduzioni, "che stilla" latte e miele, è aspra in Ebraico. Il verbo che Adonai usa è quello delle mestruazioni femminili (e della blenorragia maschile). Perché esso è il segno certo della fecondità femminile, valore assoluto per quei popoli. La terra promessa è fertile come una donna, emette, scola flussi con ciclo irrefrenabile, torrentizio. La precauzione dei traduttori di addolcire i termini ha spesso questo fondamento: la Lingua sacra è bella fino allo scandalo. Una volta in Isaia e due nei Salmi, scritture successive a questo libro, c'è un uso figurato del verbo mestruale "zuv": si riferisce ad acque che zampillano da una roccia dopo un'improvvisa rottura. Anche in questi casi il liquido è impetuoso. Vedi anche Lev 15,25 (flusso femminile) e Lev 15, 2 (emissione di seme maschile, ma anche gonorrea in Lev 15,4; 22,4; Num 5,2; 2Sam 3, 29).

²³ Elenco di popoli stanziati in Palestina e dintorni.

9 וְעַתָּה הִנֵּה צִעֲקַת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל בָּאָה אֵלַי וְגַם־רָאִיתִי
אֶת־הַלְחָץ²⁴ אֲשֶׁר מִצְרַיִם לִחְצִים אֹתָם:

9 wə'atâ hinnēh ṣ^a‘āqat bənê-yisrā’el bā’â ’elāy wəgām-rā’itî ’et-hall^aḥaṣ ’āšer miṣrāyim lōḥāṣîm ’ōtām:

9E adesso ecco un grido dei Figli d'Israele è venuto a me. E anche ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li opprimono.

10 וְעַתָּה לָכָה וְאֶשְׁלַחְךָ אֶל־פַּרְעֹה וְהוֹצֵא אֶת־עַמִּי
בְנֵי־יִשְׂרָאֵל מִמִּצְרַיִם:



10 wə'atâ lakâ wə'ešlāḥākā 'el-parə'ōh wəhwōšē' 'et-'ammî bənê-yisrā'el mimmiṣrāyim:

10E adesso va e ti manderò presso Faraone. E fa' uscire il mio popolo, i Figli d'Israele dall'Egitto.

[Mosè e il rovelo ardente, vetrata, Londra, sec XIX]

11 וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה אֶל־הָאֵלֹהִים מִי אֲנִי כִּי אֵלֶךְ
אֶל־פַּרְעֹה וְהוֹצִיא²⁵ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִמִּצְרַיִם:

11 wayyō'mer mōšeh 'el-hā'elōhîm mî 'ānōkî kî 'elēkə 'el-parə'ōh wəkî 'wōšî' 'et-bənê yisrā'el mimmiṣrāyim:

11E disse Mosè a Elohim: "Chi sono io²⁶ che andrò presso

²⁴ Qal participio del verbo lachets

²⁵ Hiphil imperfetto del verbo yatsa'

²⁶ Ecco la domanda capitale di Mosè: Chi sono io? ("Mi Anòchi?"). Poi ne rivolgerà una seconda a Adonai chiedendogli al verso 13 il nome. Le risposte che sta per ricevere sono per lui un culmine di rivelazione. Ma prima di Adonai è la storia della sua vita a rispondere, la sua stessa biografia lo indica. Chi è lui? È unico di una generazione di maschi Ebrei scampati all'infanticidio. Ribolle in lui un'energia che ha assorbito e condensa quelle dei neonati annegati il giorno della nascita. Egli è il riassunto di un seme sterminato. Questo lo ha mosso a compiere un omicidio per ribellione, primo gesto di identità di un popolo oppresso. In Ebraico ci sono due forme del pronome io: "Anòchi" è la forma solenne che in questa traduzione rendiamo con la "I" maiuscola; "ani" è la forma ordinaria.

Faraone? E che farò uscire i Figli d'Israele dall'Egitto?"

12 וַיֹּאמֶר כִּי־אֶהְיֶה עִמָּךְ וְזָה־לְךָ הָאֹת כִּי אֲנִי כִי
שָׁלַחְתִּיךָ בָּהּ וְצִיָּאָךְ²⁷ אֶת־הָעָם מִמִּצְרַיִם תַּעֲבֹדוּן
אֶת־הָאֱלֹהִים עַל הַהָר הַזֶּה:

12 wayyō'mer kî-'ehəyeh 'immākə wəzeh-lləkā hā'wōt kî 'ānōkî šal'hətikā bəhwōsī'ākā 'eṭ-hā'am mimmišərayim t^aabədu'n 'eṭ-hā'elōhīm 'al hāār hazzeh:

¹²E disse: "Poiché sarò con te²⁸ e questo è per te il segno che lo ti ho mandato: quando farai uscire il popolo dall'Egitto servirete Elohim sopra questo monte".

13 וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה אֶל־הָאֱלֹהִים הֲנִי אֲנִי כִי בָּא אֶל־בְּנֵי
יִשְׂרָאֵל וְאָמַרְתִּי לָהֶם אֱלֹהֵי אַבְוֹתֵיכֶם שָׁלַחְנִי אֵלֵיכֶם
וְאָמְרוּ־לִי מַה־שָּׂמָו מָה אֶמַּר אֲלֵהֶם:

13 wayyō'mer mōšeh 'el-hā'elōhīm hinnēh 'ānōkî bā' 'el-bənē yišəra'el wə'amarəṭi lāem 'elōhē 'əbwōtēkem šalāhanī 'ālēkem wə'aməru-lî mah-ššəmwō mā 'ōmar 'ālēhem:

¹³E disse Mosè a Elohim: "Ecco io vado verso i Figli d'Israele e dirò loro: 'Elohim dei vostri padri mi ha mandato a voi²⁹. E

²⁷ Hiphil infinito del verbo yatsa'

²⁸ La risposta è: "Heie immàc," Sarò con te. Questo è Mosè, non il suo nome ma lui stesso, perché una persona è la chiamata alla quale risponde, il compito che assolve dopo l'eccomi. Mosè ha chiesto di sé e ottiene per risposta l'"Heie immàc", il Sarò con te che l'accompagnerà per la vita.

²⁹ Nella seconda parte della lettura (vv. 13-15) il Signore risponde rivelando il suo nome. Dice a Mosè: riferirai agli israeliti «Io sarò colui che sarò» (questa è la traduzione più esatta).

Perché Dio vuole essere chiamato in un modo così strano? Che significa questo nome che ricorre ben 6.828 volte nella Bibbia? Vuole dire: **vi renderete conto chi io sarò; vedrete da ciò che farò chi sono io.**

Che cosa vedranno gli israeliti? Non certo un Dio che se ne sta tranquillo in paradiso, impegnato a mantenere in ordine la contabilità dei peccati, che non vuole essere disturbato, che si disinteressa di ciò che accade sulla terra.

Il Dio che si rivelerà a Israele sarà un Dio che vive con passione i problemi del suo popolo, che non tollera l'oppressione dei deboli, che interviene per liberare.

Notavano i rabbini che il testo sacro non dice che gli israeliti hanno gridato al Signore, ma che egli ha osservato la miseria del suo popolo in Egitto e ha udito il suo grido. Gli israeliti gridavano per il dolore. Dio ha sentito quel lamento come un'invocazione rivolta a lui e ha deciso di aiutarli.

Dio non cambia nome. I suoi sentimenti nei confronti di chi soffre, di chi subisce

diranno a me: qual è il suo nome; cosa dirò loro? 30

14 וַיֹּאמֶר אֶל הַיָּם אֶל־מֹשֶׁה אֲהִיָּה אֲשֶׁר אֲהִיָּה וַיֹּאמֶר
כֹּה תֹאמַר לְבְנֵי יִשְׂרָאֵל אֲהִיָּה שְׁלַחְנִי אֵלֵיכֶם:

14 wayyō'mer 'ēlōhîm 'el-mōšeh 'ehōyeh 'āšer 'ehōyeh wayyō'mer kōh tō'mar
libənê yisrā'el 'ehōyeh šəlāḥanî 'ālêkem:

14 E disse Elohim a Mosè: "Sarò ciò che sarò". 31 E disse: "Così

ingiustizia, di chi è sottoposto a qualunque forma di oppressione e di abuso rimangono gli stessi. Non cambia nemmeno il modo con cui egli porta a compimento le sue liberazioni: si serve dei suoi angeli - è così che è chiamato Mosè (Es 23,20.23) - compie le sue opere attraverso coloro che si lasciano educare dalla sua parola, che coltivano nel cuore i suoi sentimenti e i suoi pensieri e che non hanno paura di correre rischi.

30 Mosè incalza con la seconda domanda capitale, qual è il nome di Adonai? Ha ascoltato che è l'Elohim dei suoi patriarchi, ma ora lo interroga sul nome. Questo è il libro dei nomi. Ottiene in risposta un nome che non verrà mai più ripetuto in Lingua sacra, un nome che serve a lui come sigillo di un patto.

31 "*Eie ashèr eie*": grammaticalmente è due volte il futuro del verbo essere alla prima persona con in mezzo il relativo "*ashèr*". Grammaticalmente è: sarò ciò (o colui) che sarò. La traduzione greca detta dei Settanta, che ha condizionato la gran parte delle traduzioni seguenti, è lontana dalla lettera ebraica. Essa legge: "*ego eimì o ón*", cioè un soggetto che in Ebraico volutamente manca, il verbo essere alla prima persona singolare dell'indicativo presente e un participio presente dello stesso verbo preceduto dall'articolo. Si è perso del **tutto il doppio futuro, il doppio 'eiè" che salda il nome mai più ripetuto di Adonai a quello dato a Mosè due versi prima: "Eie immàc"**. Da questa traduzione greca proviene la prevalente lettura: Io sono ciò (o colui) che sono, l'"ego sum qui sum" di san Girolamo nella sua Vulgata. L'incredibile è che quelli che qui traducono l'"Eiè" al presente, due versi prima e in tutti gli altri luoghi della Lingua sacra lo traducono con il futuro. Insomma siamo al capitolo 3, verso 14 del libro "Esodo/Nomi", luogo di infinita disputa. Questa è la nuda lettera del libro. Già nel trattato Beracòt (benedizioni) del Talmud c'è questa lettura. La frase di Adonai non è una definizione ontologica, dunque filosofica come piace ai Greci, ma è la risposta di Adonai, unica in un momento unico, al suo prescelto. Bisogna mettersi nei panni di Mosè per capirla: ha chiesto a Adonai: "*Mi Anòchi*", chi sono, e ha avuto in risposta: "*Eie immàc*", Sarò con te, titolo e destino. Poi osa chiedere nome a Adonai e ottiene quel Sarò, parte integrante della sua identità appena rivelata, raddoppiata ed elevata a potenza, loro nome in comune. Di questa emozione di Mosè partecipa chi legge secondo la lettera ebraica: Sarò ciò che sarò. La tradizione cristiana che accoglie il mistero di un Dio che si fa carne e mette al mondo suo figlio è ben attrezzata per accogliere il mistero di un Dio che si fa nome del suo eletto. Questo grande libro che in Ebraico si chiama "Nomi" ospita per destino il più difficile e discusso nome di Adonai.

"Io sono" mi ha mandato a voi. Gesù si presenterà come «L'Io sono» (Gv 8,24.28; 13,19): Egli parla al modo di Dio e dichiara di essere autorizzato a esercitare i

17 וַאֲמַר אֶעֱלֶה אֶתְכֶם מִמִּצְרַיִם אֶל־אֶרֶץ הַכְּנַעֲנִי
 וְהַחִתִּי וְהָאֱמֹרִי וְהַפְּרִזִּי וְהַחִוִּי וְהַיְבוּסִי אֶל־אֶרֶץ זְבַת³⁴
 חֶלֶב וְדָבָשׁ:

17 wā'ōmar 'ā'āleh 'etəkem mē'ōnî mišərayim 'el-'ereš hakən^a'ānî wəh^ahiṭî wəhā'ēmōrî wəhapərizzî wəh^ahiūî wəhayəbūsî 'el-'ereš **zābat** ḥālāḅ ûdəbās:

17E ho detto: farò salire voi dall'afflizione d'Egitto verso la terra del Cananeo e del Chittita e dell'Emoreo e del Perizzita e del Chiwita e dello levuseo: verso una terra mestruante [che ha mestruo, flusso] di latte e miele.³⁵

18 וְשָׁמְעוּ לְקוֹלְךָ וּבָאתָ אִתָּהּ וְזָקְנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־מֶלֶךְ
 מִצְרַיִם וְאָמַרְתֶּם אֵלָיו יְהוָה אֵל הַיְּהוּדִים הַעֲבָרִיִּים נִקְרָה עֲלֵינוּ
 וַעֲמָה גִלְכָה־נָּא דֶרֶךְ שְׁלֹשֶׁת
 יָמִים בַּמִּדְבָּר וְנִזְבַּחַה לַיהוָה
 אֵל הַיְּהוּדִים:



18 wəšāmə'û laqōlekā ûbā'tā 'atā wəziqənē yisəra'ēl 'el-meleḵə mišərayim wa'amarətem 'elāyw 'ādōnāy'ēlohē hā'ibərîyîm niqəra'ālênû wə'atā nēlākānnā' dereḵə šəlōšet yāmîm bammidəbār wəniḇəḥâ la'ādōnāy 'ēlohênû:

18E ascolteranno la tua voce. E verrai tu e gli anziani di Israele al re d'Egitto e direte a lui: Adonai Elohim degli Ebrei è venuto incontro a noi e adesso lascia che noi si vada per un cammino di tre giorni nel deserto e sacrificheremo a Adonai nostro Elohim.

[sopra: Il rovetto ardente, Basilica di San Marco-Venezia, Cupola di Mosè, sec XIII]

³⁴ Qal attivo participio del verbo zuwb

³⁵ Non sono voci buttate a caso: il latte descrive una terra ricca di pascoli e di acque irrigue; il miele fa immaginare una grande facilità d'impollinazione. Insieme quei due dettagli anticipano con precisione i tratti di una terra adatta sia per agricoltura sia per l'allevamento di bestiame. In Dt 8,7-9 sono descritte per esteso le caratteristiche della terra promessa che qui sono magnificamente stenografate da "terra che ha mestruo di latte e miele".

19 וְאֲנִי יִדְעֵתִי כִּי לֹא־יִתֵּן אֶתְכֶם מֶלֶךְ מִצְרַיִם לְהֵלֵךְ
וְלֹא בְיַד חֲזָקָה:

19 wa'ānî yād^a'atî kî lō'-yitēn 'etəkem melekə miṣərayim lahālōkə wəlō' bəyād ḥāzāqā:

19E io ho saputo che non permetterò a voi il re d'Egitto di andare: e non a causa di una mano potente.³⁶

20 וְשַׁלַּחְתִּי אֶת־יָדַי וְהִכִּיתִי אֶת־מִצְרַיִם בְּכֹל נִפְלְאוֹתַי
אֲשֶׁר אֶעֱשֶׂה בְּקִרְבּוֹ וְאַחֲרֵי־כֵן יִשְׁלַח³⁷ אֶתְכֶם:

20 wəšāl^aḥatî 'et-yādî wəhikētî 'et-miṣərayim bəkol nifələ'otay 'āšer 'e'ēseh bəqirəbwō wə'^aḥărê-kēn yəšall^aḥ 'etəkem:

20E manderò la mia mano e colpirò l'Egitto con tutti i miei prodigi che farò in mezzo a lui. E dopo di questo vi manderà.

21 וְנָתַתִּי אֶת־חַן הָעַם־הַזֶּה בְּעֵינַי מִצְרַיִם וְהָיָה כִּי תֵלְכוּן
לֹא תֵלְכוּ רֵיקָם:

21 wənātatî 'et-ḥēn hā'am-hazzeḥ bə'ênē miṣərayim wəḥāyā kî tēlēkūn lō' tēləkū rēqām:

21E darò grazia a questo popolo agli occhi degli Egiziani. E sarà quando andrete non andrete [a vuoto]

22 וְשִׂאֲלָה אִשָּׁה מִשְׁכַּנְתָּהּ וּמִגָּרַת בֵּיתָהּ כְּלֵי־כֶסֶף וְכְלֵי זָהָב
וְשָׂמֶלֶת וְשִׂמְתָם עַל־בְּנֵיכֶם וְעַל־בְּנֵי תִיכֶם וְנִצַּלְתֶּם³⁸
אֶת־מִצְרַיִם:

22 wəšā'ālā 'iššā miššəkenətāh ūmigārat bêtāh kələ-kesef ūkələ zāāḇ ūśəmālōt wəśamətem 'al-bənēkem wə'al-bənōtēkem wəniššalətem 'et-miṣərayim:

³⁶ Faraone tratterrà gli Ebrei non in virtù della sua forza, ma perché Adonai gli indurisce il cuore, centrale di comando degli uomini di un tempo. Oggi si sa che gli ordini partono dal cervello, ma questo trasloco non ha giovato a capire qualcosa del perché un re si ostini, un profeta abbia fede o una persona qualunque s'innamori.

³⁷ Piel imperfetto del verbo shalach

³⁸ Piel perfetto del verbo natsal

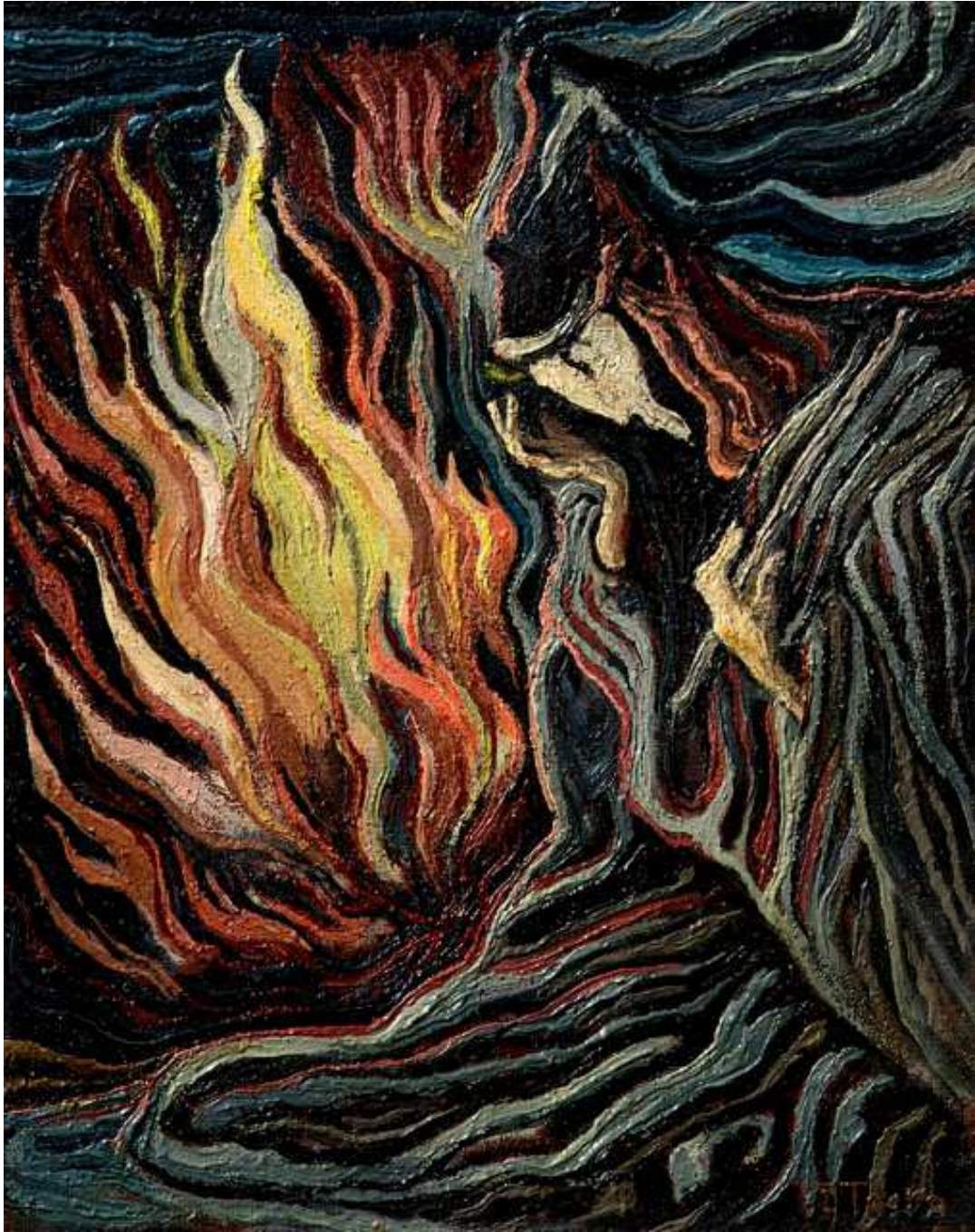
²²E domanderà una donna alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e mantelli. E metterete sui vostri figli e sulle vostre figlie e salverete³⁹ l'Egitto".



[Fetti Domenico (attr.), Mosè e il roveto ardente, sec. XVII]

³⁹ È una diversa lettura del verbo "venizzaltèm" (cfr.: De Luca E., *Esodo/Nomi*, Feltrinelli, 2009, p.25) che è tradotto per lo più con "svuoterete" (l'Egitto) e significati affini. **Il verbo può anche esprimere un'azione di salvezza.** Anzi su quattordici casi in cui esso ricorre in questo libro ben dodici volte è tradotto col significato di salvare. Solo in due casi, qui e in 12,36, si preferisce l'azione di svuotare, spogliare, saccheggiare. Ma questo svuotamento avviene con la partecipazione consenziente delle donne Egiziane e avviene al termine della piaga più atroce, la morte dei primogeniti di quelle donne. Dopo questa sciagura gli Egiziani si precipitano dagli Ebrei e li spingono a partire subito. Questa partenza interrompe la serie dei flagelli, l'Egitto è salvo. Il viaggio che si inaugura quella notte stessa è scampo per l'Egitto intero. I beni che vengono portati via perché ceduti dalle donne Egiziane non sono frutto di un saccheggio ma saldo e liquidazione di una servitù di quattro secoli. Perciò anche in questi due casi il verbo "nizzàl" rende un'azione di salvezza e non di saccheggio. Per "mantelli" è impiegato lo stesso termine "simlà" che designa il panno con cui Shem e Iàfet coprono le nudità di Noè ubriaco nel sonno ("Gen / In principio " 9,23).

Arricchirsi dei beni dell'Egitto, significa accogliere i valori della cultura profana: un monito anche per i nostri tempi! Scrive Gregorio di Nissa in *La vita di Mosè*, II, 115-116, pp. 123-124: "Il testo invita quanti perseguono con la virtù la vita libera a procacciarsi anche le ricchezze della cultura profana, sebbene gli estranei alla nostra fede affettino disprezzo verso di loro. Il grande Basilio, al tempo della sua gioventù, ben trafficò con la ricchezza degli egiziani, la dedicò a Dio e con questa ricchezza adornò la vera tenda della Chiesa".



Antonio Testa, Il rovetto ardente, 1980